

ATTIVITA' DELLA S.I.S.M.

Presentazione libri.

Nel mese di febbraio, all'auditorium della Casa della Memoria e della Storia del Comune di Roma, sono stati presentati, rispettivamente dal Generale Meccariello e dal Prof. Ilari, i volumi di Marina Rossi *Le streghe della notte – Storia e testimonianze dell'aviazione femminile nell'Unione Sovietica (1941-43)*, Ed. Unicopli, Milano 2003 e di Vittorio Leschi *Le Milizie Triestine nei Secoli XVIII, XIX e XX*, Editrice della Laguna, Mariano del Friuli 2006.

Ai Soci che volessero acquistare il volume di Marina Rossi sarà praticato uno sconto.

Incontri.

Il Segretario, trovandosi a San Marino in occasione di un incontro sul restauro di mezzi militari storici, ha avuto occasione di contattare il Comando delle locali Milizie per uno scambio di vedute a proposito di musei e raccolte storiche, in vista di una auspicabile collaborazione con la nostra Società.

Una lodevole iniziativa dei soci fiorentini. Il Socio dott. Damiele Vergari porta a conoscenza degli interessati che è a disposizione dei Soci e degli storici ed appassionati la Biblioteca di Storia realizzata dall' *Associazione Fiorentina Battaglie in Scala AFBIS*. Essa, negli ultimi anni si è sensibilmente arricchita, arrivando a contare circa 3100 tra volumi e monografie italiane e straniere concernenti storia militare, uniformi, architettura militare ecc., nonché oltre 100 testate di riviste e periodici italiani ed esteri sugli stessi argomenti. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito <http://associazioni.comune.fi.it/afbis>, nelle pagine della biblioteca e dei cataloghi.

STAMPA E TELEVISIONE

Ciclicamente, ma senza provocare, per fortuna, proposte di legge e iniziative giudiziarie, si torna in Italia, a parlar male di Garibaldi. Certo, bisogna stare attenti (Gianpaolo Pansa insegna) a non esprimere opinioni troppo difformi da quelle "istituzionalizzate", ma in genere, se si appartiene a certe parrocchie, grossi rischi non se ne corrono. Gli autori che rivisitano gli avvenimenti passati un po' controcorrente, al massimo possono finire per qualche giorno nel mirino dei giornali che paradossalmente si autodefiniscono di opinione, ma vanno su Internet e vendono qualche copia in più.

Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita dell'Eroe dei Due Mondi, e si è partiti con uno "sceneggiato" in due puntate, che nell'intenzione degli autori voleva rievocare la spedizione partendo da una vicenda sentimentale di una nobile giovinetta con simpatie rivoluzionarie e che ricambia l'amore del suo precettore quando scopre che è accusato di avere infilzato un paio di

gendarmi. Il ragazzo (che si presentava agli occhi di tutti come un antesignano di Pannella) approfitta dell'equivoco e fa il pesce in barile (in realtà lo spadaccino non era lui ma un frate) e si fa garibaldino e mangiapreti. Il film pretendeva di essere una rievocazione storica della famosa spedizione. Nessuno si era preso la briga di documentarsi eccessivamente nei particolari: non tutti sapevano che il *Piemonte* e il *Lombardo* erano piroscafi a ruota, che lo scontro di Calatafimi si era svolto con modalità diverse, che la bandiera di Schiaffino non era lo stesso tricolore che si sventola alle partite, tanto per dirne qualcuna. Ma i telespettatori, si sa, sono di bocca buona e forse per mancanza di tempo non leggono i ponderosi volumi che quasi quotidianamente si offrono in edicola a metà prezzo.

A scoppio ritardato (visto che parliamo di vicende guerresche ci si consenta la locuzione), i giornali, che poco vi avevano accennato, hanno colto l'occasione di ritornare sull'argomento, con il pretesto "della parola ai lettori". E subito si è acceso il dibattito (con due b): i Garibaldesi (come li chiamavano i Napoletani) erano un'accollita di gentiluomini? Invero, scorrendo l'elenco, come scrisse Bianciardi per Feltrinelli nel 1960, fu, quello dei volontari, l'esercito più colto mai messo in campo nel nostro Paese: e forse anche altrove. Un quarto di loro erano avvocati o studenti in legge, cento i medici, e altrettanti i commercianti, cinquanta gli ingegneri, altri cinquanta i capitani di lungo corso, una ventina i farmacisti e numerosissimi i pittori, gli scultori, gli scrittori e i poeti: quindi, per una buona metà, un corpo formato da intellettuali). Di costoro poi, parecchi i veterani delle due prime guerre d'indipendenza e dell'effimera repubblica romana. No, erano in maggioranza dei gaglioffi e si riportano le parole di Garibaldi al Parlamento di Torino il 5 dicembre 1861: "tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladra, e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto."

Qualcuno avrà pensato: e meno male che "erano solo mille"!

Nulla di nuovo, in realtà, il povero Garibaldi ne aveva sentite e subite parecchie già ai tempi suoi. Si è riproposto in vari interventi il trito tema dell'ingratitude del Savoia e relativi intrighi internazionali, della doppiezza di Cavour e del suo sodale Fanti, il quale, ammettendo nell'Armata sarda soltanto 1700 ufficiali garibaldini avrebbe impedito l'amalgama dei quadri del nuovo esercito nazionale. A nostro modesto avviso, il fatto che si diffondano superficialità del genere serve soltanto ad indebolire quel poco di identità nazionale che ancora ci resta. Nel secolo scorso si era partiti (1926), con il *Risorgimento senza eroi* di un intellettuale piemontese (dove a stento si salvavano Cavour e Cattaneo), passando per la rivalutazione dei Borboni nel 1943 con il romanzo – più tardi teleromanzo - *l'Alfiere* (che almeno ha una sua giustificazione nella militanza del nonno dell'autore nell'esercito delle Due Sicilie, per arrivare alle tirate di un altro giornalista piemontese (*Indietro Savoia!*) contro la ex Casa Regnante (2003), alla quale non si può non riconoscere il merito di avere unificato l'Italia. Un *pamphlet*, uscito contemporaneamente ai *Panni sporchi dei Mille* di una professoressa marchigiana, secondo la quale, con la creazione del nuovo stato – tra l'altro - si sarebbero recise le radici cattoliche degli italiani.

Non sarebbe opportuno, invece, che, proprio nell'anniversario - che cadrà il 4 luglio - qualche studioso riprendesse seriamente il discorso su quella che fu definita l' "epopea garibaldina"? Ma che, su basi scientifiche, e non partendo da tesi precostituite da dimostrare o da preclusioni ideologiche, cerchi di spiegare, almeno a coloro i quali desiderano saperlo e non si contentano della solita vulgata *ad usum Delphini*, come si giunse veramente al 1861. Con quali processi, con quali intuizioni e magari, con quali errori..

Non molti avranno seguito – ai primi di febbraio - sul canale satellitare culturale franco-tedesco ARTE una trasmissione dichiaratamente faziosa nei confronti della storia italiana e in particolare sul discutibile ventennio con le sue luci ed ombre. Sembra che questa deriva, in realtà non tanto anti-fascista quanto anti-italiana, provenga, almeno secondo alcuni analisti, da un gruppo di Oxford, sebbene in questo caso a menare le danze sia stato un americano. Questi ha inaugurato la telenovela in due puntate da lui curata ripetendo la solita sequela di luoghi comuni e cioè: a Caporetto oltre 650.000 uomini si sarebbero rifiutati di combattere e che da tale rovescio avrebbe avuto origine il fascismo, un regime in cui tutti erano spiati (quando in realtà, a quell'epoca il controllo sui cittadini era enormemente inferiore a quello attuato oggi e non soltanto da organi di stato), che gli italiani sarebbero stati tutti biechi colonialisti e sfruttatori dei popoli africani (mentre ci rimisero enormi risorse finanziarie per edificarvi città, acquedotti, strade, scuole e via dicendo), che nelle colonie tutti ci avrebbero odiato (dimenticando quanti si allearono con noi nel 1935 contro i ras, i sacrifici della maggioranza delle nostre truppe coloniali e la guerriglia italiana contro gli occupanti dell'effimero impero, cui parteciparono non solo il Guillet, ma circa 7000 uomini), tanto per fare qualche esempio. Perfino in un libro recentemente tradotto in italiano con il titolo *Tra le città morte*, dedicato ai crimini di guerra “alleati” nei confronti delle popolazioni civili, dove Antony C. Grayling ancora si domanda se fu necessità o infamia, i bombardamenti sull'Italia sono liquidati in tre righe. Trascurando il fatto che anche noi abbiamo avuto una piccola Dresda, Foggia (25.000 morti civili alla vigilia della resa italiana), le bombe sul Vaticano ed il meno noto ma feroce ed ingiustificato bombardamento sull'indifesa e neutrale Repubblica di San Marino del 26 giugno 1944, effettuato da formazioni di bombardieri di costruzione americana (11 *Baltimore* e 12 *Marauder*) con equipaggi sudafricani.

Non è quindi per fare immeritata pubblicità a questi nostri denigratori che ne scriviamo, ma perché ci pare doveroso evidenziare come la nostra storia recente sia oggi in mano a “storici” i quali eliminano qualunque verità si frapponga alla diffusione di quel “pensiero unico” cui purtroppo gradualmente molti di noi si sono ormai assuefatti. Va sempre ricordato – lo disse un famoso esperto di propaganda – che quando una menzogna viene ripetuta all'infinito diventa, agli occhi di molti un'indiscussa verità.

Del resto, qualunque ricercatore che si trovi a navigare sulla rete si imbatte in enciclopedie virtuali dove molto spesso si propagandano tesi lesive non solo della dignità del nostro Paese, ma soprattutto della verità storicamente accertata. Alludiamo principalmente alla nota *Wikipedia*, dove recentemente sono state presentate in maniera distorta alcune vicende storiche riguardanti l'Italia. Mi permetto, con l'occasione, di auspicare - evitando polemiche di carattere politico - che almeno alle menzogne sui fatti della Grande Guerra ed alla negazione dei contributi italiani ai successi degli alleati di allora, qualcuno opponga in altre sedi una serena, ragionata e documentata, contestazione.

Non sempre, qui, l'attacco è diretto: ad esempio, esistono due versioni della Voce *Vittorio Veneto*. Quella in lingua italiana si limita a ricordare che il nome della città è legato ad una battaglia della Grande Guerra. Su quella in tedesco si scrive, con una punta di ironia che “In Italia (nostra sottolineatura) fu considerata la conclusione delle vittorie italiane della grande guerra”. Nelle diverse descrizioni della battaglia (voce “B. di Vittorio Veneto”) si mettono in grande evidenza i meriti dei gen. Graziani (francese) e di Lord Cavan, quali fossero gli unici artefici della sconfitta avversaria.. La leggenda dell'esercito austriaco già in dissoluzione, la vieta favola ripetuta da Columbia Encyclopedia, Oxford, e che fa il paio con quella della “pugnalata alla schiena” della Battaglia delle Alpi del 1940, quando l'armata francese non era stata affatto indebolita moralmente dall'offensiva tedesca, e gli esagerati meriti attribuiti agli Alleati nell'offensiva dell'autunno 1918 (ricordiamo: 6 divisioni straniere su un totale di 57 contro 72 austro-ungariche), doveva essere

troncata sin dal 26 agosto 1923, allorché Pétain, dopo le uscite del prof Arnauld ed a richiesta del nostro ambasciatore Aversano, fu costretto a riconoscere che Vittorio Veneto era stata una “vittoria completamente italiana”. Invece, da noi la festa del 4 novembre è stata soppressa, e quella insperata e fulminea vittoria, del tutto dimenticata; Caporetto, con i nostri 300.000 prigionieri e 3000 cannoni perduti (rispetto ai 425000 prigionieri e gli oltre 5000 cannoni austriaci catturati nel novembre 1918) è invece ancora ricordata, e non solo nel nostro Paese, al di là della sua relativa importanza, come una pagina ignobile e vergognosa.

Recensioni e Segnalazioni.

Con la graduale scomparsa degli eserciti di leva e delle mobilitazioni di massa sono tornati alla ribalta, e sin dai tempi del Viet Nam, i corpi speciali, i cosiddetti soldati di *élite*.

Non a caso, sono apparse ultimamente numerose opere sull'argomento. E quasi in risposta al magnifico volume di M. Christian Ortner (*Storm Troops – Austro Ungarian Assault Units and Commando in the First World Wa*, Verlag Militaria, Vienna 2005), i nostri Consoci Basilio Di Martino e Filippo Cappellano hanno presentato un ponderoso volume dedicato ai nostri Arditi: *I Reparti d'Assalto Italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, edito dallo S.M.E. Ufficio Storico nel dicembre 2006.

A questo proposito, dobbiamo fare qualche osservazione. Mentre Ortner affronta l'argomento con un taglio essenzialmente tecnico-tattico-organizzativo, senza troppo dilungarsi sulle azioni svolte ma dando maggiore risalto all'evoluzione delle procedure d'impiego, i due Autori italiani, dopo aver dedicato le prime 245 pagine alla genesi ed all'organizzazione delle nostre unità d'assalto - dai primi nuclei per arrivare alle due divisioni poi riunite in un corpo d'armata - ripercorrono analiticamente, nelle pagine che seguono, la storia e le operazioni da ciascun Reparto d'Assalto, dal I al LXXX, nonché di quelli dell'11° bersaglieri, di cavalleria e di marcia.

Numerose appendici completano la trattazione. Vi si elencano le decorazioni meritate dalle singole unità, le medaglie d'oro individuali, le citazioni nei bollettini e si riportano le norme emanate per l'addestramento di queste nuove truppe. L'opera si conclude con una sezione iconografica che comprende interessanti immagini dell'addestramento stesso, i ritratti dei comandanti, le uniformi, i distintivi, i gagliardetti, la normativa che li introduceva e li regolamentava, nonché le illustrazioni popolari che ne perpetuarono le gesta.

Purtroppo il lettore non troverà, in quest'opera, le straordinarie illustrazioni (moltissime a colori) che corredano le pagine del volume austriaco e dove sono raffigurati le armi e i mezzi in dotazione ai omologhi reparti ex nemici. Probabilmente per motivi di spazio, sull'armamento dei nostri Arditi non ci si sofferma molto, nel volume dell'Ufficio Storico: lo si illustra soltanto con alcune fotografie. Per quanto concerne le poche armi adottate per la nuova Specialità (pugnale a parte), evidentemente poco si è rintracciato nei documenti consultati; al moschetto mitragliere derivato dalla Villar Perosa (arma copiata dagli austriaci come pistola d'assalto M.18)) si accenna a p. 171 e che esso fosse in dotazione al 24 ottobre, è confermato a p. 1330. Quanti dei 5000 disponibili, secondo altre fonti di archivio, già a fine settembre 1918, siano stati effettivamente distribuiti ai Reparti d'Assalto non è dato sapere. Ortner, che pure dedica molto spazio alle armi italiane catturate dai suoi, nemmeno lo cita. Né sembra essere informato che anche gli arditi italiani utilizzassero il cannoncino da 37 Skoda riprodotto dalla Fiat. Eppure, a differenza dei nostri Autori,

egli è stato facilitato nella sua ricerca dall'esistenza, nel suo Paese, di musei storici ordinati e ben tenuti, nei quali i cimeli sono riuniti, e non dispersi, come da noi, in tante piccole raccolte pubbliche e private. E tutte queste, per giunta, in genere difficilmente accessibili, perché nell'Italia del terzo millennio, il culto delle memorie storiche – specie se collegate alla guerra – non è *politically correct*.

Pubblicato non a caso nell'anno nel quale sono state restituite agli eredi di quelle valorose unità le tradizionali “fiamme nere” in coincidenza con il primo loro impiego contro l'insidioso nemico di oggi, questo documentatissimo volume di ben 1022 pagine costituisce un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che si interessano della storia del nostro Esercito e della Quarta Guerra d'Indipendenza in particolare.

**LA PRESIDENZA E LA SEGRETERIA DELLA SOCIETA' ITALIANA DI
STORIA MILITARE FORMULANO A TUTTI I SOCI I PIU' SENTITI
AUGURI PER LE FESTE PASQUALI**

Il Bollettino è compilato dal Segretario Generale della S.I.S.M. E' fotocopiato in proprio e distribuito gratuitamente ai Soci.